

La Biennale di Venezia
68ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

Enrico Ghezzi
e
Stefano Francia di Celle
presentano

Il silenzio di Pelešjan
(Italia, 2011- 52 min)

un ritratto di
Pietro Marcello

montaggio di
Sara Fgaier

una produzione **ZIVAGO MEDIA**
in associazione con **KINESIS FILM** e **AVVENTUROSA FILM**
in collaborazione con **RAI CINEMA** e con la partecipazione del **VGIK**
@ Copyright 2011 Zivago Media | Kinesis Film

Ufficio stampa

Rosalba Ruggeri < +39. 338. 8218803; rosalbaruggeri@yahoo.com

CREDITI

IL SILENZIO DI PELEŠJAN

Un film di **PIETRO MARCELLO**
Montaggio **SARA FGAIER**

Produzione **ZIVAGO MEDIA**
in associazione con **KINESIS FILM** e **AVVENTUROSA FILM**
in collaborazione con **RAI CINEMA**
e con la partecipazione del **VGIK**

Produttori Esecutivi **RINO SCIARRETTA** e **SIMONE GATTONI**

Coordinamento internazionale **ALIONA SHUMAKOVA**

Aiuto regia **EMANUELE VERNILLO**
Assistente alla regia **BEATRICE BUZI**

Montaggio del suono **BENNY ATRIA** e **MIRCO PERRI**

Musiche originali **MARCO MESSINA**

- Brano originale "Pictures for Bosh and Brughel" di **ARTEMIY ARTEMIEV**

Prodotto da:

RINO SCIARRETTA per Zivago Media

ENRICA GONELLA **MATTEO FAGO** e **SIMONE GATTONI** per Kinesis Film

IL SILENZIO DI PELEŠJAN vuole tratteggiare il ritratto di una memoria: l'opera del cineasta armeno Artavazd Pelešjan. Una memoria delle opere e della sua creazione, memoria del cinema e del suo rapporto con l'uomo, la sua vita, il suo pensiero, le sue emozioni e gli incessanti, infiniti percorsi che incrociano l'uno e l'altro.

Artavazd Pelešjan è rimasto sconosciuto in occidente fino al 1983, quando il critico francese Serge Daney riuscì ad avvicinarlo e, insieme a pochi altri conoscitori della sua opera, a farlo conoscere in Europa. Secondo il critico francese < *lo scopo di Pelešjan è quello di captare la 'cardiografia emozionale e sociale del proprio tempo'* >.

Questo film non vuole essere una biografia, né un saggio documentato. E' il semplice resoconto di un'impresa straordinaria, ovvero, essere riusciti nell'atto di filmare - per la prima volta dopo trent'anni - uno dei maestri del cinema mondiale.

Il cinema di Pelešjan è un cinema d'intensità e nello stesso tempo il campo di sperimentazione accurata di una forma di "montaggio a distanza" che, nel derivare dalla lezione di Sergei M. Ejsenstejn e di Dziga Vertov, congiura contro gli stessi principi di montaggio dei due grandi maestri russi.

Anche il ritratto di Pelešjan si costruisce attraverso il "montaggio a distanza" - come iperbole sperimentale e messa in opera piena e intensa di un montaggio interiore - componendo una visione ispirata e lirica del suo mondo secondo due direttive:

- la narrazione costruita a partire dall'incontro con Pelešjan a Mosca, filmando la sua figura sfuggente e intensa
- il reperimento dei frammenti delle sue opere e di materiali inediti che lo ritraggono in momenti eccezionali della sua vita, quasi uno spazio filmico costellato da sequenze tratte dall'opera di Pelešjan: cellule filmiche vibranti, che restituiscano il senso delle sue opere, pienamente espressivi in cui il movimento creativo che li ha generati non venga esaurito dal nostro intervento.

Il film porta, inoltre, alla luce alcuni repertori straordinari e inediti che riguardano la biografia del regista armeno, tra i quali alcune sequenze tratte dalle lavorazioni dei film e dall'esame di diploma al Vgik, il prestigioso Istituto Panrusso di Cinematografia di Mosca, alla presenza di una commissione di registi, tra i quali Shukshin e Medvedkin.

Pietro Marcello

Artavazd Pelešjan

Artavazd Pelešjan nasce il 22 febbraio del 1938 a Leninakan (attuale Gyumri), città del nord-est dell'Armenia, quasi al confine con la Turchia. L'Armenia è una Repubblica Sovietica già da un ventennio, fino al 1991, anno della sua indipendenza. La vicenda personale di Pelešjan si lega, dunque, agli avvenimenti storici della grande madre Russia: riceve una formazione tecnica e intraprende la carriera di disegnatore industriale e - come nella migliore tradizione sovietica - la formazione tecnico-scientifica non preclude l'interesse per le discipline artistiche, quali la musica e il cinema. Nel 1963 si iscrive al VGIK di Mosca, la più antica e prestigiosa scuola di cinematografia del mondo. Nei quattro anni in cui frequenta il corso di regia, seguono approfonditi studi sui maestri della cinematografia sovietica, Eisenstein, Vertov, Romm, Yutkevich, Parajanov, ma anche Fellini, Pasolini, Antonioni, Godard e Resnais. Si profila quel cammino personale, spesso solitario, rivolto alla sperimentazione di una nuova concezione di montaggio, di un'originale teoria filmica che risponderà al nome di "montaggio a distanza".

Al VGIK realizza i cortometraggi *Pattuglia di montagna* (1964), *Il cavallo bianco* (1965, insieme a R. Tsourtsoumi), *La terra degli uomini* (1966). Nel 1967 si diploma con un film di montaggio dedicato al 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, *Il Principio*. Con la realizzazione del film *Noi* (1969) si compie la maturazione artistica di Pelešjan. Il film, prodotto dalla Studio d'Erevan, è un poema in immagini e musica dedicato all'Armenia e al suo popolo che riceve il Gran Prix al Kurzfilmtage Festival d'Oberhausen nel 1970. Nello stesso anno realizza il cortometraggio *Gli Abitanti*, uno tra i più belli e drammatici omaggi agli abitanti del pianeta, gli animali.

Tra il marzo 1971 e il gennaio 1972, formalizza le sue teorie cinematografiche nel saggio, "Il montaggio a contrappunto o la teoria del montaggio a distanza", che sarà incluso nel libro *Moe Kino* (tr. It. *Il mio Cinema*. 1988).

Nel 1972 realizza un'altra opera maestra, *Le Stagioni*, in cui la vita viene scandita dalle stagioni, in un difficile ma sereno compromesso tra l'uomo e la natura, uno tra i temi più cari al nostro autore. Nel 1982 Pelešjan filma un lungometraggio dedicato alle conquiste spaziali, *Il nostro Secolo* che racconta le delicate fasi che precedono un lancio spaziale e affronta, ancora una volta, il tema della sfida che l'uomo lancia nei confronti delle forze della natura. Fino agli anni ottanta il suo cinema restò del tutto ignoto se non all'interno di una piccola cerchia di cinefili. Il clima d'apertura voluto dalla politica di Gorbachov favorisce, alla metà degli anni '80, una timida circolazione delle opere sovietiche. In questi anni si organizzano le prime proiezioni dei suoi film, grazie al prezioso intervento del critico francese Serge Daney. Dopo partecipazioni ai Festival di Rotterdam, Parigi, Pesaro, Nyon e Marsiglia, Pelešjan riceve infine il giusto riconoscimento dei critici, che lo riconoscono come uno tra i più grandi cineasti viventi. A Parigi, nel 1992, viene organizzata una grande retrospettiva alla Galleria Nazionale Jeu de Paume e una serata speciale sul canale francese Antenne 2. Tra il 1992 e il 1993 realizza altri due cortometraggi, *Fine* e *Vita*, mentre la stampa specializzata - soprattutto francese - comincia a dedicargli ampio spazio. Gli anni '90 vedono fiorire in tutto il mondo molti Festival dedicati al cinema documentario e non mancano retrospettive su Pelešjan. Nel 2000 riceve a Parigi il premio Scam (Société des Auteurs Multimédia) per l'insieme della sua opera. Artavazd Pelešjan vive e lavora a Mosca. Ancora oggi il suo straordinario cinema resta, però, poco noto in occidente.

Pietro Marcello

Nasce a Caserta nel 1976. Dal 1998 al 2003 ha lavorato come organizzatore e programmatore della rassegna cinematografica *Cinedamm* presso il Damm di Montesanto, Napoli. Successivamente è stato assistente alla regia per il documentario *Antonio* di Leonardo Di Costanzo. Nel 2002 ha realizzato il radiodocumentario *Il tempo dei magliari* trasmesso da Radiotre nel contenitore *Centolire*.

Aiuto regia per il corto *Il Ladro* di Sergio Vitolo, ha realizzato i corti *Carta* e *Scampia* (2003). Ha lavorato come Operatore e montatore per il documentario di Nick Dines, *Fuggifuggi* e, nel 2004, ha collaborato al documentario di Giovanni Cioni dal titolo *Le anime del Purgatorio*. Nel 2004 ha realizzato il film documentario *Il cantiere*, vincitore dell' XI edizione del festival Libero Bizzarri. L'anno seguente ha portato a termine il film documentario *La baracca*, premio del pubblico a *Videopolis* 2005. Nello stesso anno ha collaborato come volontario per una ONG in Costa d'Avorio per la realizzazione di un docu-film dal titolo *Grand Bassan*.

Il *Passaggio della linea* presentato alla Mostra del Cinema - sezione Orizzonti nel 2007 l'ha fatto conoscere a livello internazionale, < un piccolo film "ferroviario" sui treni espressi che attraversano la penisola di notte > che gli è valso riconoscimenti e menzioni proprio a partire da Venezia 2007. La *Bocca del lupo* (2009), commissionato dalla Fondazione San Marcellino, storia struggente e intensa, a metà tra il documentario e la finzione con inserti da repertori preziosi e poetici, vince il Festival di Torino e molti altri premi nel lungo percorso tra i festival internazionali a cui ha partecipato. Ricordiamo tra gli altri: premio sezione Forum e premio Teddy Bear miglior documentario al Festival di Berlino 2010, premio della Giuria Internazionale SCAM 2010 al cinema du Réel, premio della Giuria Internazionale BAFICI 2010 del Festival di Buenos Aires, il David di Donatello e il Nastro d'Argento come miglior documentario. Dal 4 al 10 agosto sarà presentato al MoMa di New York.